

Via le Province, a Novara coro di no sulla riforma



Marcello Giordani

Pioggia di critiche ieri sulla riforma delle Province. Pochissimi i consensi. È successo nella «casa» dell'amministrazione provinciale di Novara, a Palazzo Natta, durante il consiglio aperto. Il decreto legge del ministro Graziano Delrio prevede la trasformazione radicale dell'ente. A illustrare il profilo tecnico c'era Marco Orlando, segretario dell'Unione delle Province Piemontesi (Upp). Ha messo in risalto molti punti critici. Anzitutto: il nuovo ente sarà eletto da sindaci e consiglieri comunali. Il peso dei Comuni sarà diverso, con capoluogo e località più popolose avvantaggiate. Le Province manterranno il coordinamento della pianificazione territoriale, trasporti pubblici e rete scolastica ma questa sarà gestita con Unioni di Comuni. Antonio Saitta, presidente dell'Unione Province Italiane (Upi), ha auspicato emendamenti che migliorino un progetto: «Ora privilegia le città metropolitane e non tiene conto che l'Italia è fatta di piccoli Comuni. Prevarranno gli interessi dei grandi, delle Regioni, a discapito dei territori locali che non sanno ancora quali funzioni dovranno accollarsi». Il presidente Diego Sozzani: «L'accorpamento avrebbe costituito la soluzione più efficace a salvaguardia dei territori. Le attuali Province sono già state «svuotate» dai tagli economici. Nonostante ciò, Novara è riuscita a scongiurare il default». La senatrice Elena Ferrara ha ricordato: «Entro giovedì sarà possibile introdurre in commissione al Senato dei sub emendamenti per migliorare il progetto». Una difesa del disegno di legge dal sindaco di Novara, Mauro Ballarè: «Indica una strada che i Comuni hanno già percorso con i consorzi dei servizi e Ato. Se ben utilizzati, danno buoni risultati e risparmi». «Riforma demagogica e contraddittoria»:

Paolo Cattaneo, ex presidente di Provincia, boccia senza appello e il suo è l'intervento più applaudito. «Si sacrificano le Province: l'1,26% della spesa pubblica. Più logico è ridurre il numero. IL decreto punta a esaudire le esigenze emotive dell'opinione pubblica. Se il presidente non percepirà un quattrino, potrà farlo solo un grosso benestante. E attenzione al personale: non va abbandonato»..